SETTIMANA NEL MONDO

Le minacce americane

Posto di fronte al fallimento della politica di «vietnamizzazione» della guerra, il governo americano, dopo aver scatenato massicci bombardamenti sul Vietnam del Nord negli ultimi cinque giorni dell'anno che si è appena concluso, sembra ormai deciso ad intensificare la guerra aerea in Indocina ed a subordinare la ricerca di una soluzione negoziata con la RDV ed il GRP sudvietnamita allo sviluppo dei rapporti bilaterali con l'Unione Sovietica e la Cina. E' almeno questo il senso delle affermazioni di Nixon nel corso dell'intervista televisiva del 3 gennaio.

In quell'occasione l'attuale titolare della Casa Bianca ha detto esplicitamente che le incursioni sul Vietnam del Nord resteranno una delle principali armi dell'aggressione imperialista, che un corpo di spedizione statunitense sarà mantenuto nel Vietnam meridionale a tempo indeterminato e che Washington ha bussato e busserà a porte sovietiche e cinesi nel tentativo di inserire la questione vietnamita in un negoziato a livello globale.

Gli effetti pratici di queste affermazioni non hanno tardato a delinearsi; l'aviazione statunitense — dopo avere barbaramente bombardato il Vietnam del Nord — si è scatenata sul Laos e l'amministrazione di Saigon ha intensificato la repressione interna ed ha lanciato una nuova offensiva in territorio cambogiano. A Parigi, inoltre, il delegato americano Porter ha lasciato capire senza equivoci che per Washington la conferenza quadripartita rappresenta sempre più una tribuna propagandistica, attraverso la quale viene effettuato il tentativo di avallare le menzogne costruite attorno ai piloti prigionieri nella RDV e in merito all'«intensificazione del conflitto» da parte delle forze popolari indocinesi, menzogne cui i dirigenti di Washington fanno ricorso con sempre maggiore frequenza da alcuni mesi a questa parte.

Infatti l'ostacolo principale ad un esito positivo della conferenza parigina non è costituito dalla questione dei piloti catturati nella RDV (il cui numero tra l'altro aumenta ogni volta che l'aviazione americana riprende le incursioni), bensì dal rifiuto di Washington di fissare una data per il ritiro di tutte le sue forze militari dal Vietnam meridionale, per lasciare i vietnamiti liberi di decidere del proprio destino.

Ma gli americani non si sono mai impegnati in questo senso, anzi lo hanno sempre ignorato, tant'è vero che il piano di pace presentato nel luglio scorso dal GRP attende ancora una risposta. Le ragioni del rifiuto di Nixon di discutere i problemi centrali della guerra con i rappresentanti vietnamiti e di sviare il confronto sulla questione dei piloti prigionieri, congelando in questo modo la conferenza, appaiono così sempre più chiare, via via che si avvicina la data dei viaggi di Nixon a Pechino e Mosca.

L'attuale governo di Washington non ha ancora rinunciato a guadagnare nuove posizioni nel sud est asiatico e questo disegno è divenuto di maggiore attualità dopo l'indubbio fallimento del tentativo di intervento americano nella guerra indo-pakistana e dopo l'ingresso della Cina all'ONU, che nelle intenzioni di Nixon doveva diventare un punto di negoziato con Pechino. E diviene sempre più pressante con l'avvicinarsi della data delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti.

Nei giorni scorsi, infatti, i due più quotati aspiranti democratici alla candidatura presidenziale, il senatore Muskie ed il sindaco di New York Lindsay, sono scesi in campo dando battaglia anche su quella che hanno definito come l'«incapacità» di Nixon di uscire dalla palude indocinese. Anche in questo modo la questione vietnamita torna a diventare argomento di confronto negli Stati Uniti e pone al presidente scadenze precise.

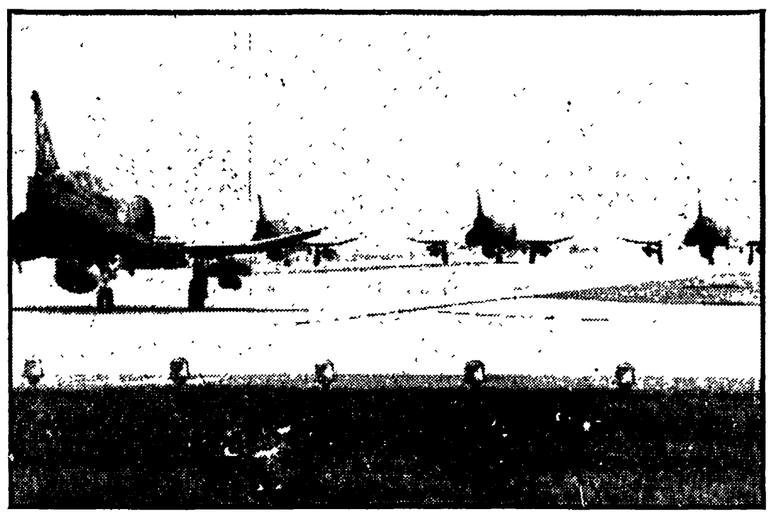
Nonostante che le parole di Muskie e Lindsay ricordino quelle che Nixon pronunciò durante la campagna elettorale del '68 e che quindi debbano essere considerate con la necessaria cautela, non c'è dubbio che il tema della guerra sia sfavorevole all'attuale amministrazione repubblicana, che ha rifiutato la pace nel negoziato di Parigi e che anzi ha allargato il conflitto alla Cambogia. Da qui deriva un'ulteriore minaccia di *escalation*, in un nuovo tentativo di guadagnare posizioni militari in Indocina, se non altro per far credere che Nixon — a differenza di Johnson — pur non essendo riuscito a vincere è almeno riuscito a non perdere. E questo non è certo un discorso di pace.

vice

SOLLECITATO DAGLI USA

Intervento thailandese nell'aggressione al Laos?

In missione ufficiale a Bangkok il comandante delle forze americane nel Sud Vietnam — L'India respinge una protesta USA contro lo scambio di ambasciatori con Hanoi



Cacciabombardieri «F-4» sulla pista della base USA di Danang nel Sud Vietnam pronti ai criminali raid contro il Laos, il Vietnam del Nord e la Cambogia

SAIGON, 8

Si sta preparando un'altra avventura nel Laos? Ieri il comandante del corpo di spedizione americano nel Vietnam del Sud, gen. Creighton Abrams, s'è recato a Bangkok per discutere con il dittatore thailandese Thanom Kittikachorn, come si esprime un dispaccio dell'A.P., «i provvedimenti da adottare per rimediare alla situazione sfavorevole venutasi a creare nel Laos».

L'agenzia americana aggiunge che «i capi militari della Thailandia hanno avuto già modo di dichiarare che se cadrà in mano comunista (cioè del fronte patriottico lao ndr) Long Cheng, dove si trova una base della CIA americana, ciò potrebbe mettere in pericolo la sicurezza della Thailandia, paese che confina con il Laos».

In realtà la «sicurezza» della Thailandia è soltanto un pretesto. I thailandesi sono già intervenuti massicciamente nel Laos, da vari anni a questa parte, confermando anche pubblicamente che i «thailandesi di origine laotiana» erano liberi di arruolarsi «volontari» per sostenere il regime pro-americano di Vientiane. Nel Laos operano già da anni decine di battaglioni di soldati thailandesi, tutt'altro che «volontari», rivestiti di uniformi laotiane per farli passare inosservati. Le offensive dell'anno scorso organizzate dagli americani per conquistare posizioni strategiche nella piana delle Giare e nel basso Laos sono state realizzate con l'impiego di questi battaglioni. La stessa base «segreta» della CIA a Long Cheng era presidiata, oltre che dalle forze speciali laotiane dirette dalla CIA, da battaglioni venuti dalla Thailandia.

Ora l'offensiva popolare ha spazzato via le basi impiantate con tanto dispendio di forze nella piana delle Giare, e il dispositivo di Long Cheng è stato virtualmente smantellato. Il colpo è durissimo per gli americani, ed è altrettanto duro per i thailandesi.

Il viaggio di Abrams a Bangkok, e le sue motivazioni pubbliche, in questo momento sembrano dunque indicare che all'ordine del giorno dei colloqui thailandesi vi sono piani per qualche nuova avventura, nella quale la Thailandia potrebbe stavolta svolgere un ruolo meno «segreto» di quello svolto nel passato.

L'incontro è avvenuto anche in un momento in cui l'aviazione americana, e soprattutto i B-52 del comando strategico, hanno intensificato gli attacchi contro il territorio laotiano, dove le comunicazioni terrestri tra le capitali Vientiane (amministrativa) e Luang Prabang (reale) sono già state interrotte da puntate partigiane, mentre le unità regolari del Pathet Lao hanno già conquistato il centro di Phong Vien.

Saigon è oggi anche al centro della polemica suscitata dalla decisione indiana di elevare al rango di ambasciata la propria rappresentanza diplomatica ad Hanoi. Il governo fantoccio di Saigon ha reagito annunciando di non riconoscere più l'India come presidente della commissione internazionale di controllo creata dalla conferenza di Ginevra del 1954. Inoltre non sarà permesso al nuovo capo indiano della stessa commissione, L. N. Ray, di mettere piede a Saigon.

* * *

NUOVA DELHI, 8.

L'India ha oggi respinto con fermezza una protesta americana contro la decisione di elevare a livello di ambasciatori le relazioni diplomatiche con il Nord Vietnam. Lo ha comunicato il ministero degli esteri indiano precisando che la protesta del governo degli Stati Uniti è stata consegnata allo stesso ministero dall'ambasciatore americano Kenneth Keating.

Un altro scontro ferroviario in Spagna: quattro morti

ZAMORA (Spagna), 8.

Non meno di quattro morti e sei feriti (due dei quali in modo grave) si sono avuti oggi per uno scontro ferroviario in un tunnel nei pressi di Requejo, 155 chilometri a nord-ovest di Zamora. Lo scontro, fra un treno merci e un convoglio misto, è avvenuto alle 18,45. Tutte le vittime sono fra i ferrovieri.

E' questa, la seconda sciagura ferroviaria che avviene in Spagna nel giro di due giorni.

ESTRAZIONI LOTTO

dell'8 gennaio 1972

		Enalotto
BARI	28 75 17 79 20	1
CAGLIARI	31 64 4 75 76	x
FIRENZE	73 86 20 39 2	2
GENOVA	27 87 66 9 77	1
MILANO	41 81 11 4 46	x
NAPOLI	80 61 75 13 86	2
PALERMO	85 18 74 17 68	2
ROMA	16 70 74 12 18	1
TORINO	9 43 77 2 32	1
VENEZIA	31 36 26 37 32	x
NAPOLI 2° estratto		2
ROMA 2° estratto		2

Ai 6 «12» vanno L. 5.456.000; ai 143 «11» L. 171.700; ai 1.463 «10» L. 16.700.

Un morto e un ferito a Genova

(Dalla prima pagina)

giungere il maggior grado possibile di sicurezza.

E appare qui il secondo, forse ancora più grave risvolto della sciagura: quello degli appalti e sub-appalti. Si tratta di un tema antico, come antica e interminabile è la tragica collana di sciagure al gruppo Italsider.

In occasione di uno degli episodi più drammatici, quando nel marzo del 1970 una mina esplose in un altoforno uccidendo un operaio e ferendone altri tredici, l'assemblea delle maestranze aveva denunciato con forza la pratica degli appalti.

Così disse allora un lavoratore: «Quando la società concede i lavori in appalto guarda solo al ribasso che le ditte offrono sul prezzario base. Non si preoccupa di null'altro. Non si assicura che l'impresa compia effettivamente il lavoro che le è affidato, garantisca le necessarie misure di sicurezza. L'Italsider sa una cosa sola: che anche questa volta ha risparmiato, che può far conto sulla manodopera fluttuante garantita dalle imprese appaltatrici. L'Italsider risparmia e basta; e non le importa se ciò avviene a prezzo del sudore e del sangue degli operai».

Nonostante quella denuncia i dipendenti di imprese appaltatrici o sub-appaltatrici che operano all'Italsider di Genova sono circa duemila, e continuano a lavorare in condizioni di pericolo estremo, con salari di fame, sottoposti a ritmi di lavoro insostenibili. Come osserva oggi una nota diffusa dalla FIM-FIOM-UILM e dal consiglio di fabbrica, «la organizzazione del lavoro è tesa unicamente alla saturazione e, quindi, alla costante violazione delle norme antifortunistiche, aggravata dalla politica degli appalti che, sfruttando il bisogno dei lavoratori, introduce un sistema di vera giungla nei luoghi di lavoro». Per questo gli operai, gli impiegati e i tecnici «non intendono fermarsi alla denuncia dei fatti» ma vogliono «avviare, con tutte le iniziative necessarie, la lotta per superare queste condizioni di lavoro». La risposta immediata è stata lo sciopero. Lunedì alle 10 il consiglio di fabbrica si riunirà per «elaborare una precisa piattaforma rivendicativa da proporre al coordinamento nazionale Italsider».

* * *

Si rafforzano le iniziative di protesta e di lotta contro gli «omicidi bianchi». Fiom, Fim e Uilm in un comunicato denunciano le responsabilità dell'Italsider per «la politica degli appalti e per le condizioni di lavoro all'origine della tragica catena di infortuni mortali che ha investito gli stabilimenti di Taranto e Genova». I tre sindacati hanno chiesto alla Direzione Italsider un incontro immediato per il giorno 11. Un incontro è stato richiesto anche al ministero del Lavoro perché si inizi immediatamente «una sistematica inchiesta in tutti gli stabilimenti del settore siderurgico rendendone pubblici i risultati». Fiom, Fim e Uilm affermano che l'intervento governativo «deve fare pubblicamente chiarezza e non ridursi a mera copertura di drammatiche realtà, di tante sciagure e lutti». Il comunicato conclude annunciando la riunione per martedì a Genova del coordinamento nazionale del settore che deciderà «concrete azioni di lotta».

I compagni senatori De Falco, Pirastu, Stefanelli, Magno e Carucci hanno presentato una interpellanza urgente ai ministri delle Partecipazioni e del Lavoro in cui si chiedono azioni atte a garantire «una idonea attività preventiva, un nuovo ambiente e una nuova organizzazione del lavoro» e per «porre fine al sistema degli appalti». Stamani a Taranto si svolgerà una manifestazione organizzata dal nostro partito nel corso della quale verrà fatta la diffusione dell'Unità. Anche il PSI ha in atto iniziative per la sicurezza dei lavoratori.

Ferroviere muore in un incidente

TORINO, 8.

Tragico infortunio sul lavoro ieri sera a Torino, allo scalo ferroviario di Zona Vanchiglia, dove un giovane ferroviere è stato travolto ed ucciso da un treno merci mentre azionava uno scambio. La vittima, Gavino Nuvoli, aveva 21 anni, era nativo di Ozieri (Sassari) ed abitava con la moglie Francesca Melis ed un bambino di pochi mesi in via Castello di Buriasco. Il giovane era capomacchinista allo scalo Vanchiglia. Doveva azionare gli scambi di alcune rotaie per mettere in movimento verso il magazzino dei convogli merci. Improvvisamente, mentre appunto stava per azionare uno scambio a mano, ha perso l'equilibrio ed è caduto riverso sulle rotaie. E' stato quindi travolto dai respingenti di un carro merci e ridotto in fin di vita.

Rahman liberato è giunto a Londra

(Dalla prima pagina)

ringraziamento all'India, all'URSS, Gran Bretagna e Francia, nonché a «tutti i popoli amanti della libertà, incluso quello degli Stati Uniti».

Dal suo albergo Rahman ha parlato, per telefono, con il premier indiano Indira Gandhi che lo ha invitato a fermarsi a Nuova Delhi nel viaggio di ritorno verso Dacca. Un'agenzia indiana ha riferito alcune battute della conversazione. Indira Gandhi ha chiesto: «Come sta?». Rahman ha risposto: «Va tutto bene e le sono molto grato». La signora Gandhi ha replicato: «In realtà, siamo noi ad esserle grati, perché è stato lei ad ispirare il popolo verso la libertà».

Il ministro degli esteri del Bangla Desh, Samad Azad, ha dichiarato intanto di aver chiesto al governo di Londra di adoperarsi per l'immediato ritorno dello sceicco a Dacca. «Non bisogna perdere un solo minuto» ha detto il ministro.

Intervista alla TASS del ministro degli Esteri del Bangla Desh

NUOVA DELHI, 8.

«Il non allineamento e la amicizia con tutti i popoli sono i principi basilari della politica estera del Bangla Desh» ha dichiarato in una intervista al corrispondente della *Tass* il ministro degli Esteri del Bangla Desh, Abdus Samad, che si trova attualmente in India. Il ministro ha affermato che il governo del suo paese è decisamente contrario al colonialismo, al neocolonialismo ed all'imperialismo.

Abdus Samad ha espresso un positivo giudizio sulla posizione tenuta dall'URSS e dagli altri paesi socialisti durante i recenti avvenimenti nel subcontinente indiano. Egli ha rilevato che il trattato di pace, amicizia e cooperazione firmato nell'estate dello scorso anno dall'URSS e dall'India, ha fornito un inestimabile sostegno alle forze della pace nella penisola indostana, contribuendo alla sconfitta delle forze della guerra.

Abdus Samad ha condannato la politica americana: «Gli Stati Uniti non hanno mai sostenuto le forze democratiche in Asia — ha detto il ministro. — Anche in questo caso Washington si è schierata in sostegno delle forze che hanno scatenato la repressione nel Bangla Desh, contro coloro che lottano per la libertà».

«La recente pubblicazione dei documenti segreti della Casa Bianca — ha detto ancora Abdus Samad — ha svelato la reale sostanza della politica del governo americano, politica contro la quale i popoli dell'Asia debbono schierarsi congiuntamente, altrimenti non sarà possibile liquidare la tensione in questa regione, non sarà possibile garantire una pace salda e durevole, senza cui è impossibile la prosperità dei popoli».

Condannando fermamente la posizione dei dirigenti di Pechino, Samad ha detto che la Cina «ha apertamente sostenuto le massicce uccisioni nel Bangla Desh, la politica di repressione condotta dal regime di Yahya Khan. Noi ritenevamo — ha proseguito — che dopo l'accoglimento della Cina all'ONU essa avrebbe svolto un ruolo positivo di sostegno delle tendenze rivoluzionarie dei popoli oppressi del mondo. Tuttavia Pechino, alleandosi con l'amministrazione USA, si è pronunciata a sostegno della politica di genocidio».

A conclusione del colloquio, il ministro ha nuovamente espresso «la profonda gratitudine del popolo del Bangla Desh al popolo ed al governo dell'URSS». «Sono convinto — ha detto Abdus Samad — che i rapporti tra i popoli dell'Unione Sovietica e del Bangla Desh saranno amichevoli, stretti, fondati su una salda base di amicizia fratellanza e cooperazione».

L'ex presidente del Pakistan Yahia Khan agli arresti

RAWALPINDI, 8

L'ex presidente del Pakistan Yahya Khan e l'ex capo di stato maggiore dell'esercito, Abdul Hamid Khan, sono stati posti gli arresti domiciliari.

Lo rende noto un comunicato del governo pakistano, trasmesso dalla televisione. L'annuncio dice che tale decisione «è stata presa recentemente nell'interesse supremo dello stato e del popolo del Pakistan». «Se tale decisione non è stata presa prima, prosegue il comunicato, anche questo è avvenuto nell'interesse supremo della nazione. Il popolo deve aver fede nel presidente (Zulfikar Ali Bhutto) e nel governo».

Secondo buone fonti, Yahya Khan, che dopo aver ceduto il potere a Bhutto il 20 dicembre risiedeva nel palazzo presidenziale, è stato trasferito il 5 gennaio da questa dimora in un'altra residenza a Rawalpindi. Negli ultimi tempi vi sono state richieste di processare Yahya Khan e i comandanti militari, per aver provocato la sconfitta e la perdita del Pakistan Orientale.

Per una svolta democratica

(Dalla prima pagina)

base alle quali il PRI provoca la crisi di governo».

Vari esponenti socialisti hanno commentato i deliberati della loro Direzione. Antonio Caldoro ha notato che «*il documento votato, a differenza di altri, non ha posto condizioni sulle formule ma ha riaffermato la preminenza di alcuni significativi contenuti. Nel quadro odierno* — ha aggiunto — *tra le ipotesi possibili potrebbe acquistare un significato nuovo la prospettiva, fino al congresso socialista, di una maggiore autonomia del PSI rispetto ad un governo programmaticamente impegnato, attraverso un appoggio esterno*».

Paolo Vittorelli ha, dal canto suo, scritto che «*se la DC non desse la garanzia di evitare il referendum, il PSI non potrebbe partecipare ad un governo o ad una maggioranza chiamati a gestire a mezzadria il più grave scontro frontale di questo dopoguerra fra clericali e laici*».

Nella DC, la fine del governo Colombo non ha suscitato prese di posizione ufficiali. Si deve, tuttavia, registrare una risposta alquanto polemica del *Popolo* a La Malfa il cui significato è, con una difesa del governo, di far risultare che i repubblicani hanno voluto per forza la crisi sulla base di motivazioni inconsistenti.

Un giudizio molto duro sulla operazione lamalfitana ha espresso il capo di «Forze nuove» Donat Cattin: «*La Malfa* — ha detto — *prosegue l'operazione moderata che si è manifestata nel comportamento del PRI durante l'elezione del presidente della Repubblica*». Il ministro del Lavoro prevede «*uno scontro duro, al termine del quale può essere rilanciato il centro-sinistra, come può vincere, momentaneamente la destra*» e non esclude elezioni anticipate. «*Da questa situazione* — ha aggiunto — *bisogna uscire con la massima chiarezza: possibilmente con un centro-sinistra che blocchi il rigurgito di destra*». Se dovesse uscirne un centro-destra, esso non porterà «*la firma della sinistra democristiana*». A proposito del «referendum», Donat Cattin ha detto che «*il pasticcio moderato nel quale l'on. La Malfa pone il massimo impegno spiana anche la strada al referendum. Il modo di evitarlo, tuttavia, esiste e su questo terreno misureremo molto presto l'indirizzo politico della segreteria democristiana*».

Tutte e tre le correnti di sinistra della DC, presenti i rispettivi dirigenti nazionali, hanno tenuto un convegno regionale a Bologna. Se ne conoscerà l'esito oggi.

REFERENDUM Martedì prossimo la Corte costituzionale si riunirà per pronunciarsi sulla ammissibilità del referendum contro il divorzio. Nei giorni seguenti si dovrebbe conoscere la decisione la quale dovrà essere depositata entro il 10 febbraio. I promotori del referendum si sono costituiti come parte in giudizio mentre il governo non prenderà parte al dibattimento.

Scioperano 270.000 minatori inglesi

LONDRA, 8.

Alla mezzanotte di oggi cessa ogni attività nelle miniere inglesi: 280.000 minatori iniziano uno sciopero che si prospetta come una lotta di lunga durata. Lo stesso governo prevede che lo sciopero possa durare anche più di un mese, ma non intende mutare il suo atteggiamento intransigente.

La controversia vede di fronte l'ente statale per il carbone, il National Coal Board, e i sindacati: dopo tre mesi, i negoziati sugli aumenti salariali sono giunti a un punto morto in un clima di acuita tensione e di accuse reciproche.

Respingendo le voci secondo cui lo sciopero non sarà unitario, il segretario generale delle Trade Unions, Victor Feather ha detto: «Se il governo pensa di poter tentare di rompere il fronte dei minatori avrà a che fare con qualcosa di insormontabile».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale quotidiano numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 20.100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23 700 semestre 12.400 trimestre 6.500 ESTERO anno 35 700, semestre 18 400, trimestre 9 500 Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27 500, semestre 14 400 trimestre 7 550 ESTERO anno 41 000 semestre 21.150 trimestre 10 900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia Telefono 688 541 2 3 4 5 TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale feriale L. 500, festivo L. 600 Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130 200; Toscana L. 100-120; Napoli Campania L. 100 130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano Lombardia L. 180 250; Bologna L. 150-250; Genova Liguria L. 100 150 Torino Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100 130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 a mm. Ed. Italia settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Poteva essere
una bellissima serata
anche senza O.P.
Ma...perchè rischiare?

OROPILLA confidenzialmente O.P.